

Giuliana Benzoni La vita ribelle

Memorie di un'aristocratica fra belle époque e repubblica
raccolte da Viva Tedesco

Antifascisti e vivres, feste e complotti, mondanità e intelligenza: tra Salvemini, Amendola e Maria José la storia di una vita avventurosa e felice



il Mulino

CHI POTREBBE REGGERE AI NOSTRI GIORNI
IL CONFRONTO CON UNO COME METZ?
dalla prefazione di Oreste Del Buono

VITTORIO METZ MEZZO SECOLO DI RISATE... A TUTTOMETZ



I più famosi scritti di Metz, caposcuola dell'umorismo italiano, dai mitici anni Trenta del « Marc'Aurelio » e del « Bertoldo » ai giorni nostri, a cura di Delfina Metz, con vignette di Altalò, Molino, Mosca, Steinberg, ecc...

SUGARCO EDIZIONI
in tutte le librerie

U. IAZZETTI A. PETRONE
PALLONCINI IN PROCESSIONE
SINGOLARI QUADERNI DI COLLEGIO
IN UNA ROMA ANNI '20
PREMIO SPECIALE PER LA NARRATIVA C.S.T. «C. CAPODIECI»
DATANEWS ED. VIA D'ONOFRIO, 11 - 00155 ROMA - TEL. (06) 4743397

PRETURA DI CATANZARO

Il Pretore, dott. Adelchi D'Ippolito, in data 18/11/83 ha pronunciato la seguente sentenza contro

AMERATO Antonio nato a Catanzaro il 3/7/1950 ivi res. via Campanella n. 51, imputato del reato di cui all'art. 116 n. 2 R.D. 21/12/1933 n. 1736 per avere emesso in Catanzaro l'11/1/1983 n. 1 assegno di L. 15.000.000 senza che presso l'istituto bancario trattario vi fossero fondi sufficienti di copertura.

Ipotesi grave in relazione all'importo dell'assegno. Con la recidiva specifica reiterata infraquinquennale ex art. 99 C.P.

omissis
Condanna il suddetto, concesse le attenuanti generiche ritenute equivalenti alle contestate aggravanti, alla pena di L. 800.000 di multa oltre al pagamento della spesa processuale, e gli fu divieto di emettere assegni bancari o postali per il periodo di anni uno.

Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto sui quotidiani «La Repubblica» e «La Gazzetta del Sud»
Il Tribunale di Catanzaro, con sentenza del 25/9/1984, conferma la sentenza del Pretore di Catanzaro che condanna al pagamento delle ulteriori spese processuali. Per estratto conforme all'originale.

Catanzaro, il 26 novembre 1985

IL CANCELLIERE
Vincenzo Gatto

TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA

AVVISO DI VENDITA DI BENE IMMOBILE

Procedura di espropriazione immobiliare n. 26 e 27/82 tra Cassa Risparmio Calabria e Lucania contro Lioacono Domenico e altri. Il giorno 20 febbraio 1986 alle ore 11,30, nella sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Vibo Valentia, davanti al Giudice dell'Esecuzione dott. Nunzio Naso, avrà luogo la vendita con incanto del seguente bene:
Complesso Turistico «La Ginestras» in agro di Nicotera (CZ) località «Martalletto» di complessivi mq. 16.188 con annessi 7 corpi di fabbrici di cui 6 ad unica elevazione e uno a due elevazioni fuori terra.
Il terreno è ripartito nel N.C.T. del Comune di Nicotera partita 2789 foglio 28 particelle 299, 86, 168, e partita 2786 foglio 28 particella definitiva 325.

Prezzo base di incanto; lire 960.000.000.

Offerte in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Cauzione in misura non inferiore a 1/10 del prezzo base e spese di vendita pari al 20% dello stesso prezzo base, da depositare in cancelleria, unitamente alla domanda di partecipazione all'incanto, in carta legale da L. 700, giorni 5 prima dell'udienza fissata per l'incanto, secondo le modalità stabilite nell'ordinanza di vendita del 10/10/1985.
Maggiori informazioni presso la cancelleria del Tribunale di Vibo Valentia.

Vibo Valentia, il 30 novembre 1985

IL CANCELLIERE
Giuseppe Cuscinà

Due grandi voci della sinistra si confrontano su un libro di Gianfranco Pasquino

“Non toccate la Costituzione” Grande Riforma, Bobbio contro Ingrao

Secondo il senatore a vita “la storia insegna che un Parlamento non ha mai cambiato se stesso. Ma anche se ciò fosse possibile non bisognerebbe farlo”. Il leader comunista: “Interveniamo, o si arriva allo sfascio. Cerchiamo di fare in modo che la crisi non porti ad uno sbocco reazionario”

dal nostro inviato SEBASTIANO MESSINA



Il leader comunista Pietro Ingrao

TORINO — Si farà mai la Grande Riforma? I partiti sembrano averla chiusa nel limbo delle buone cose che non si possono fare. Ma la gente adesso vuol capire, vuol sapere chi spinge e chi frena, chi bara e chi fa sul serio. Così può capitare che un lunedì sera, a Torino, si riempiano due sale (una collegata all'altra solo da un altoparlante) per ascoltare due grandi settantenni della sinistra italiana — Pietro Ingrao e Norberto Bobbio — c un politico prestato alla politica: Gianfranco Pasquino, senatore della Sinistra indipendente.

Spunto occasionale, l'ultimo libro di Pasquino, «Restituire lo scettro al principe» (un titolo che suona come la risposta a un vecchio scritto di Leo Basso, «Il principe senza scettro»). Il «principe» è il cittadino-elettore, al quale i partiti hanno tolto il potere di decidere sui programmi e sulle alleanze di governo. Per «restituirgli lo scettro», Pasquino propone da tempo una riforma del sistema elettorale che costringa i partiti a chiedere il consenso non sugli slogan ma su proposte e formule ben definite, assegnando un «premio di coalizione» e sfruttando un voto in due turni.

«Una proposta interessante», secondo Bobbio e Ingrao. Ma solo su questo sono d'accordo: sul resto la loro divergenza è quasi assoluta. Se il leader della sinistra comunista vede nella ridefinizione delle regole del gioco l'unico modo per affrontare la crisi delle istituzioni, il filosofo socialista la ritiene l'unica cosa che non bisogna fare.

«Io non credo — afferma Bobbio — che riformare la Costituzione sia possibile, perché la storia insegna che un Parlamento non ha mai cambiato se stesso. Ci vuole la riforma perché non si riesce a decidere, ma è proprio la riforma la decisione più difficile. Occorrerebbe, per spingere i partiti a varare le riforme istituzionali, che si attraversasse un periodo di grave crisi, se oggi non siamo in una situazione del genere: c'è una certa stabilità e il pentapartito è diventato il blocco storico dei moderati, un muro alto e

spesso che il Pci finora ha combattuto invano».

Non si può, in queste condizioni, ritoccare la Costituzione. Ma Bobbio va oltre: anche se fosse possibile, afferma, non bisognerebbe farlo. «Non credo che i maggiori guai del nostro paese dipendano dalla Costituzione. A cominciare dall'eccessivo numero dei partiti, che dipende dalla legge elettorale. Si modifichi dunque quella legge, ma non si tocchi la carta costituzionale. Soprattutto non si discuta di toccarla se non si ha la forza di farlo rapidamente, o si ottiene l'unico e pericoloso effetto di delegittimarla, come accadde nella Repubblica di Weimar».

Sull'orlo del baratro

Ingrao, ovviamente, dissente. Non è possibile, ribatte a Bobbio, immaginare di cambiare solo il sistema elettorale, senza intervenire anche sui poteri del governo, sul tipo di Parlamento, sul rapporto partiti-elettori.
Stanno parlando, ammette Ingrao, «di una Seconda Repubblica». Ma è meglio «affrontare chiaramente questo argomento alla luce del sole», o qualcuno lo farà «al coperto, magari portan-

do alla crisi di regime».

L'ex presidente della Camera rilancia l'idea di un «governo costituente», una coalizione che «si costituisca attorno al tema delle riforme e consenta ad esse di camminare». E' vero, ammette Ingrao, il Pci per il momento non ha fatto questa proposta, «però io non mi rivolgo solo al mio partito, lo dico a tutte le forze politiche: interveniamo, o si arriva allo sfascio».

Bobbio dice che senza una grande crisi non si può riformare uno Stato? Può darsi, «ma cerchiamo di fare in modo che questa crisi non ci porti a uno sbocco reazionario».

Neanche Pasquino — che pure di Bobbio fu allievo, 25 anni fa — dà ragione al suo vecchio maestro: non c'è bisogno di arrivare sull'orlo del baratro per cambiare le regole. «Ammetto che non sia una situazione di crisi quella che vede una maggioranza in perenne tensione e un governo in conflitto con il Parlamento, la magistratura e la stampa». «Il problema — spiega — è di trovare un grande partito che abbia la voglia e l'intelligenza di chiedere il consenso su una grande riforma. Ma anche la società può farsi sentire: associazioni, sindacati, imprenditori, sono tutti soggetti sociali che hanno un evidente in-

teresse ad avere a che fare con una democrazia efficiente».

La terapia di Pasquino è la seguente: ogni figura istituzionale, dal sindaco al presidente del Consiglio, abbia poteri corrispondenti alle sue responsabilità, purché questi poteri siano visibili e controllati. Si rafforzino pure il governo, si dia più forza al sindaco, ma a patto che gli elettori possano realmente premiarli o punirli alla scadenza del mandato.

Un sistema bipolare

Di fatto, Pasquino propone un sistema bipolare i cui protagonisti non potrebbero non essere Dc e Pci. Ma perché, allora, gli altri partiti dovrebbero rinunciare a quella che De Mita ha definito «la rendita di posizione»? Bisogna trovare, risponde Pasquino, un sistema elettorale che crei il massimo di incertezza per tutti i partiti — ricostituendo il «velo di fango» che consentì l'accordo nella Costituente — e dia però nello stesso tempo il massimo di potere decisionale agli elettori.

Bobbio fa segni di assenso, ma rimane pessimista. «E' da sei anni che parliamo di questa Grande Riforma. E la montagna ha partorito il topolino della commissione Bozzi. Vogliamo andare avanti? Facciamolo, ma ricordiamoci che senza l'appoggio dei grossi partiti i politologi possono fare solo castelli in aria».

Ingrao si appella all'ottimismo della volontà. «Un giurista, uno studioso, può essere pessimista e non vedere vie d'uscita. Un politico no. Non posso rassegnarmi alla non fattibilità delle riforme. Tutto sommato, la stessa commissione Bozzi, se non altro, ha costretto i partiti a discutere per un anno e mezzo di queste cose. E discutando, riflettendo, a volte si cambia anche opinione. Io stesso penso e dico sul Parlamento cose ben diverse da quelle che sostenevo anni fa. Sono stato per molto tempo un proporzionalista, forse troppo proporzionalista: ora ci voglio ripensare».

Il testo approvato alla Camera corre rischi di modifiche a Palazzo Madama

Al vaglio del Senato la nuova legge di difesa ambientale

di ANTONIO CEDERNA

che il Senato approvi sollecitamente il disegno di legge, e ne sottolineo i punti «irrinunciabili»: se venissero stravolti, il nuovo ministero finirebbe con l'essere «un guscio vuoto». Quali sono questi punti qualificanti?

1) Oltre al citato risarcimento del danno ambientale, il diritto di accesso alle informazioni, la legittimazione delle associazioni a costituirsi parte civile nei procedimenti penali, il diritto per qualsiasi cittadino di agire dinanzi alle magistrature competenti. E' l'incanto alla partecipazione di tutti alla tutela dell'ambiente.

2) Il conferimento al nuovo ministero delle funzioni di indirizzo e coordinamento delle attività delle Regioni, e la possibilità che esso si sostituisca alle Regioni in caso di in-

nadempienza.

3) L'individuazione delle opere che vanno obbligatoriamente sottoposte a «valutazione d'impatto ambientale», la misura preventiva (oggetto di una recente direttiva comunitaria), che consente di valutare gli effetti negativi che quelle opere potranno avere su ambiente, natura e risorse.

4) Il passaggio al nuovo ministero dei parchi nazionali e delle riserve naturali, oggi dipendenti dal ministero Agricoltura e Foreste.

Altre ancora sono le norme salutarie del disegno di legge. La possibilità per il ministero di adottare misure di salvaguardia «anche a carattere inibitorio» per le opere ritenute dannose; l'autorizzazione degli scarichi industriali a mare (a mezzo navi) sottratta al ministero della marina mercantile; l'istituzio-

ne di un nucleo operativo ecologico affidato ai carabinieri; il passaggio alle dipendenze del ministero per l'ambiente del Servizio geologico nazionale, che un secolo di dipendenza dal ministero dell'Industria ha ridotto al fantasma che conosciamo; infine, l'intervento del nuovo ministero nella «definizione delle linee fondamentali dell'assetto del territorio», visto lo sfacelo del ministero dei Lavori pubblici e l'attuale inettitudine della sua direzione generale dell'urbanistica.

Se il Senato approverà, potremo dunque avere un vero ministero per l'ambiente (e ci sarà solo da lamentare l'impossibilità di efficaci controlli sull'inquinamento, dopo che la riforma sanitaria ha sventolato i laboratori provinciali di fumi vengono solo dalla gelosa corporativa dei ministri che si vedono sottrarre alcune competenze (Agricoltura, Sanità, Marina Mercantile): ma dagli interessi legati alle opere pubbliche, autostrade, dighe, centrali eccetera che a decine di migliaia di miliardi sono previste dalle varie amministrazioni statali. E sono oggi proprio le opere pubbliche, insieme all'abusivismo, le maggiori responsabili delle devastazioni ambientali.